



PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Messaggio di fine anno
agli italiani



Intervento del Presidente della Repubblica,
Sergio Mattarella,
alla cerimonia per lo scambio degli auguri con i
rappresentanti delle Istituzioni, delle Forze Politiche e della
Società Civile

dicembre 2017

Messaggio di fine anno
agli italiani

Palazzo del Quirinale, 31 dicembre 2017

Care concittadine e cari concittadini, un saluto cordiale e un grande augurio. A tutti coloro che sono in Italia e agli italiani che si trovano all'estero.

Tra poco, inizierà il 2018.

Settant'anni fa, nello stesso momento, entrava in vigore la Costituzione della Repubblica, con il suo patrimonio, di valori, di principi, di regole, che costituiscono la nostra casa comune, secondo la definizione di uno dei padri costituenti.

Su questi valori, principi e regole si fonda, e si svolge, la nostra vita democratica. Al suo vertice, si colloca la sovranità popolare che si esprime, anzitutto, nelle libere elezioni.

Come sapete ho firmato il decreto che conclude questa legislatura del Parlamento e, il 4 marzo prossimo, voteremo per eleggere le nuove Camere.

È stato importante rispettare il ritmo, fisiologico, di cinque anni, previsto dalla Costituzione.

Insieme ad altri esiti positivi, andremo a votare con una nuova legge elettorale approvata dal Parlamento, omogenea per le due Camere.

Le elezioni aprono, come sempre, una pagina bianca: a scriverla saranno gli elettori e, successivamente, i partiti e il Parlamento. A loro sono affidate le nostre speranze e le nostre attese.

Mi auguro un'ampia partecipazione al voto e che nessuno rinunci al diritto di concorrere a decidere le sorti del nostro Paese.

Ho fiducia nella partecipazione dei giovani nati nel 1999 che voteranno per la prima volta.

Questo mi induce a condividere con voi una riflessione.

Nell'anno che si apre ricorderemo il centenario della vittoria nella Grande guerra e la fine delle immani sofferenze provocate da quel conflitto.

In questi mesi di un secolo fa i diciottenni di allora - i ragazzi del '99 - vennero mandati in guerra, nelle trincee.

Molti vi morirono.

Oggi i nostri diciottenni vanno al voto, protagonisti della vita democratica.

Propongo questa riflessione perché, talvolta, corriamo il rischio di dimenticare che, a differenza

delle generazioni che ci hanno preceduto, viviamo nel più lungo periodo di pace del nostro Paese e dell'Europa.

Non avviene lo stesso in tanti luoghi del mondo.

Assistiamo, persino, al riaffacciarsi della corsa all'arma nucleare.

Abbiamo di fronte, oggi, difficoltà che vanno sempre tenute ben presenti. Ma non dobbiamo smarrire la consapevolezza di quel che abbiamo conquistato: la pace, la libertà, la democrazia, i diritti.

Non sono condizioni scontate, né acquisite una volta per tutte. Vanno difese, con grande attenzione, non dimenticando mai i sacrifici che sono stati necessari per conseguirle.

Non possiamo vivere nella trappola di un eterno presente, quasi in una sospensione del tempo, che ignora il passato e oscura l'avvenire, così deformando il rapporto con la realtà.

La democrazia vive di impegno nel presente, ma si alimenta di memoria e di visione del futuro.

Occorre preparare il domani. Interpretare, e comprendere, le cose nuove. La velocità delle innovazioni è incalzante; e ci conduce in una nuova era, che già cominciamo a vivere.

Un'era che pone anche interrogativi sul rapporto tra l'uomo, lo sviluppo e la natura. Basti pensare alle conseguenze dei mutamenti climatici, come la siccità, la limitata disponibilità di acqua, gli incendi devastanti.

Si manifesta, a questo riguardo, una sensibilità crescente, che ha ricevuto impulso anche dal magistero di Papa Francesco, al quale rivolgo gli auguri più fervidi.

Cambiano gli stili di vita, i consumi, i linguaggi. Mutano i mestieri, e la organizzazione della produzione. Scompaiono alcune professioni; altre ne appaiono.

In questo tempo, la parola "futuro" può anche evocare incertezza e preoccupazione. Non è stato sempre così. Le scoperte scientifiche, la evoluzione della tecnica, nella storia, hanno accompagnato un'idea positiva di progresso.

I cambiamenti, tuttavia, vanno governati per evitare che possano produrre ingiustizie e creare nuove marginalità.

L'autentica missione della politica consiste, proprio, nella capacità di misurarsi con queste novità, guidando i processi di mutamento. Per rendere più giusta e sostenibile la nuova stagione che si apre.

La cassetta degli attrezzi, per riuscire in questo lavoro, è la nostra Costituzione: ci indica la responsabilità nei confronti della Repubblica e ci sollecita a riconoscerci comunità di vita.

L'orizzonte del futuro costituisce, quindi, il vero oggetto dell'imminente confronto elettorale.

Il dovere di proposte adeguate - proposte realistiche e concrete - è fortemente richiesto dalla dimensione dei problemi del nostro Paese. Non è mio compito formulare indicazioni.

Mi limito a sottolineare, ancora una volta, che il lavoro resta la prima, e la più grave, questione sociale. Anzitutto per i giovani, ma non soltanto per loro. È necessario che ve ne sia in ogni famiglia. Al tempo stesso va garantita la tutela dei diritti e la sicurezza, per tutti coloro che lavorano.

Tanti nostri concittadini vivono queste festività in condizioni di disagio, per le conseguenze dei terremoti, che hanno colpito larga parte dell'Italia centrale. A loro desidero far sentire la vicinanza di tutti.

Gli interventi per la ripresa e la ricostruzione proseguono e, talvolta, presentano difficoltà e lacune. L'impegno deve continuare in modo sempre più efficiente fino al raggiungimento degli obiettivi.

Esprimo solidarietà ai familiari delle vittime di Rigopiano e della alluvione di Livorno; ai cittadini di Ischia, che hanno patito gli effetti di un altro sisma. E a tutti coloro che, nel corso dell'anno, hanno attraversato momenti di dolore.

Un pensiero particolare va ai nostri concittadini vittime dell'attentato di Barcellona. Il loro ricordo, unito a quello delle vittime degli attentati all'estero degli anni precedenti, ci rammenta il dovere di mantenere la massima vigilanza nella lotta al terrorismo.

Riguardo a questo impegno, vorrei ribadire la riconoscenza nei confronti delle nostre Forze dell'Ordine, dei nostri Servizi di informazione, delle Forze Armate, ripetendo le stesse parole di un anno fa: «Anche nell'anno trascorso hanno operato, con serietà e competenza, perché in Italia si possa vivere con sicurezza rispetto a quel pericolo, che esiste ma che si cerca di prevenire».

Si è parlato, di recente, di un'Italia quasi preda del risentimento.

Conosco un Paese diverso, in larga misura generoso e solidale. Ho incontrato tante persone, orgogliose di compiere il proprio dovere e di aiutare chi ha bisogno. Donne e uomini che, giorno dopo giorno,

affrontano, con tenacia e con coraggio, le difficoltà della vita e cercano di superarle.

I problemi che abbiamo davanti sono superabili. Possiamo affrontarli con successo, facendo, ciascuno, interamente, la parte propria. Tutti, specialmente chi riveste un ruolo istituzionale e deve avvertire, in modo particolare, la responsabilità nei confronti della Repubblica.

Vorrei rivolgere, in chiusura, un saluto a quanti, questa sera, non stanno festeggiando perché impegnati ad assolvere compiti e servizi essenziali per tutti noi: sulle strade, negli ospedali, nelle città, per garantire sicurezza, soccorso, informazione, sollievo dalla sofferenza.

A loro, ringraziandoli, esprimo un augurio particolare.

Auguri a tutti; e buon anno.

Intervento del Presidente della Repubblica,
Sergio Mattarella, alla cerimonia per lo scambio
degli auguri con i rappresentanti delle Istituzioni,
delle Forze Politiche e della Società Civile

Palazzo del Quirinale, 19 dicembre 2017

Ringrazio il Presidente del Senato per le riflessioni e gli auguri con cui ha aperto questo incontro.

Rivolgo il saluto più cordiale al Presidente Napolitano, alla Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente della Corte Costituzionale e a tutti coloro che sono qui presenti, in rappresentanza di istituzioni, di forze politiche, di realtà sociali.

Questo tradizionale appuntamento si colloca, per sua natura, in un crocevia temporale, che induce al confronto tra il bilancio dell'anno trascorso e le prospettive dell'immediato futuro.

Un confronto reso ancor più impegnativo e stringente dall' approssimarsi del termine della legislatura e dal processo elettorale che sta per avviarsi.

L'avvicinarsi delle legislature scandisce, nel nostro sistema, le diverse fasi attraverso cui si svolge la vita delle istituzioni.

Le elezioni rappresentano il momento più alto della vita democratica, da affrontare sempre con fiduciosa serenità: il loro ritmo, costituzionalmente previsto, è fisiologico in qualsiasi ordinamento democratico.

Nel corso dell'anno che si conclude è stato assicurato il rispetto di questo ritmo. Tale scelta non ci consegna soltanto il risultato di una ordinata vita istituzionale, di una democrazia che si manifesta in termini di stabilità.

L'ultimo anno della legislatura ha, infatti, registrato ulteriori importanti obiettivi.

Ha consentito di accompagnare la ripresa economica, agevolandola.

L'Italia ha potuto svolgere, con pienezza, un ruolo protagonista nel contesto internazionale, con la presenza nel Consiglio di sicurezza dell'ONU; con la presidenza, attiva e apprezzata, del G7; con la celebrazione del sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma, nel corso della quale, dopo un impegnativo lavoro preparatorio, è stata approvata, all'unanimità, la Dichiarazione di Roma che ha

definito linee direttrici per il rilancio dell'Unione Europea.

È stata approvata una nuova legge elettorale per la Camera e per il Senato, con regole omogenee e non dissonanti, sul cui merito le opinioni sono legittimamente difformi ma che rappresentano il risultato di una scelta del Parlamento ed evita l'anomala condizione di chiamare al voto gli elettori con quel che residuava di due leggi parzialmente cancellate da due diverse decisioni giurisdizionali.

È stato un anno intenso, che ha visto consolidarsi la crescita della economia, dimostrando le potenzialità e le qualità del tessuto civile e produttivo, particolarmente di alcuni settori, e confermando la capacità del nostro sistema di uscire dalla grave e lunga crisi che abbiamo attraversato.

Il Paese ne sconta, peraltro, un'eredità pesante: in questi anni si sono accentuate le diseguaglianze, il rischio di povertà e di esclusione sociale presenta livelli allarmanti. La disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, rimane gravemente alta, in particolare nel Mezzogiorno.

Occorre lavorare insieme, con impegno, per una maggiore e adeguata diffusione dei benefici della

ripresa. La crescita economica offre all'Italia una nuova opportunità che va colta.

Le sofferenze sono particolarmente accentuate nei numerosi Comuni colpiti dai terremoti.

Per molti nostri concittadini si tratta del secondo Natale in condizioni di disagio e difficoltà. A loro esprimiamo vicinanza e solidarietà, ribadendo l'impegno dell'intero Paese al sostegno e alla ricostruzione.

Vanno sottolineate ancora una volta, con riconoscenza, la generosità e l'abnegazione dei soccorritori, al fianco delle popolazioni colpite in ogni emergenza: dai terremoti alle inondazioni, dalle valanghe agli incendi.

Conforta il valore della solidarietà e la sua concreta interpretazione che emerge sovente da parte di tanti nostri concittadini.

La società italiana, pur attraversata da segni di disorientamento, di sfiducia e di insicurezza, esprime una grande capacità di avvertire il senso della sorte comune che lega la collettività nazionale.

Anche quest'anno sono stati assegnati riconoscimenti a numerose persone che, come tante altre, senza alcuna ricerca di notorietà e senza attendersi ricompense, si occupano di chi si trova in

difficoltà e promuovono concretamente l'interesse comune.

Desidero soffermarmi soprattutto sul nostro domani, al quale dobbiamo guardare per dare risposte alle preoccupazioni e alle attese dei nostri concittadini, e per offrire prospettive reali alle giovani generazioni, che vanno sottratte al rischio di un destino di marginalità.

Progettare l'avvenire, senza ignorare il presente ma senza farsene catturare, è un dovere di tutti coloro che ricoprono incarichi pubblici a ogni livello. Analoga responsabilità interpella le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, le forze politiche e sociali.

Il prezioso assetto pluralistico che ci assegna la nostra Costituzione suggerisce e richiede consapevolezza dell'interesse generale. La sua piena attuazione passa anche attraverso il doveroso concorso di ciascuno alla vita istituzionale e sociale della Repubblica.

Questa diffusa e comune responsabilità repubblicana, oggi, impone il dovere di riflettere sul crinale storico in cui ci troviamo per definire un'idea del nostro Paese nel futuro.

Viviamo in un mondo caratterizzato da sempre più elevati livelli di complessità e di interdipendenza.

Gli Stati nazionali faticano ad affrontare quella che si è soliti definire globalizzazione: un insieme di processi economici, finanziari, tecnologici transnazionali che sfuggono, in larga misura, al loro controllo.

Per altro verso, lo sviluppo delle tecnologie e la loro diffusione interpellano i fondamenti culturali, e persino valoriali; l'automazione e la robotica entrano sempre più nel mondo del lavoro, sollevando nuove sfide per l'intera organizzazione sociale; i progressi della medicina ci pongono di fronte a dilemmi radicali sulla vita; la velocità delle comunicazioni trascina e dà il ritmo al nostro tempo, aprendo questioni rilevanti di libertà, di autenticità.

Compito precipuo di chi ha responsabilità pubbliche è oggi quello di elaborare linee di sviluppo sociale ed economico che rispondano a questi profondi mutamenti, tenendo conto, ancor più che nel passato, della richiesta di maggiore qualità della vita, dell'esigenza di sicurezza, di equità, di sostenibilità ambientale.

È indispensabile, in definitiva, riflettere e dotarsi di una visione sul sistema Paese, su come intendiamo svilupparlo.

Questo è - questo deve essere - il ruolo della politica, l'oggetto del confronto tra le varie parti.

Vengono richiesti coraggio e lungimiranza, indicazione di obiettivi e percorsi adeguatamente approfonditi.

Di questo livello deve essere la risposta alla responsabilità repubblicana che ricade su tutti noi.

Il tempo delle elezioni costituisce un momento di confronto serrato, di competizione. Mi auguro che vengano avanzate proposte comprensibili e realistiche, capaci di suscitare fiducia, sviluppando un dibattito intenso, anche acceso ma rispettoso. È, questa, inoltre, una strada per ridurre astensionismo elettorale e disaffezione per la vita pubblica.

Le prospettive dell'Italia e degli altri Paesi europei sono strettamente legate alle vicende dell'Unione. In questo senso vi è una consapevolezza diffusa tra i cittadini. È in corso un'intensa discussione sulle modalità per rafforzare e sviluppare la costruzione europea. Si è aperta una finestra di opportunità che va assolutamente sfruttata.

Dobbiamo concorrere a rinsaldare la fiducia all'interno dell'Unione fornendo al negoziato un contributo ispirato all'ambizione e al realismo. La

nostra voce risulterà tanto più autorevole quanto più sapremo fornire l'immagine di un Paese unito, stabile, determinato, capace di mantenere gli impegni assunti.

Vi è bisogno di Europa in tutti gli ambiti: nella vicenda internazionale così come nel consolidamento di una coscienza comunitaria, a partire da quella sui valori.

Con apprensione abbiamo registrato alcune manifestazioni di razzismo, antisemitismo, violenza, intolleranza, fanatismo: il nostro Paese dispone degli anticorpi necessari per contenere e respingere il contagio di ideologie e posizioni aberranti, condannate e superate dalla storia.

Desidero ringraziare a nome di tutto il Paese le forze di Polizia e gli Apparati di sicurezza: il loro concreto, rassicurante lavoro per la nostra tranquillità è decisivo in una fase così impegnativa su fronti che vanno dalla tutela della legalità, alla lotta alla criminalità, alla prevenzione e al contrasto del terrorismo, una sfida rispetto alla quale occorre mantenere la massima vigilanza.

Un impegno altrettanto rilevante affrontano le nostre Forze Armate, apprezzate nella loro capacità di interpretare i valori enunciati dall'articolo 11 della Costituzione. Ad esse, impiegate nella difesa della legalità internazionale e della convivenza

pacifica in tanti luoghi del mondo a rischio di conflitti e di violenze, invio gli auguri ed esprimo la riconoscenza degli italiani.

Nei prossimi giorni ricorderemo, con orgoglio, il settantesimo anniversario dell'approvazione della Costituzione.

La Costituzione rappresenta la vittoria della libertà e l'affermazione di diritti inviolabili: continua a indicare il cammino che la Repubblica percorre al servizio dei suoi cittadini e della loro convivenza.

Il mio augurio è che il prossimo anno rechi sviluppo, lavoro e solidarietà per rendere ancora migliore il nostro meraviglioso Paese.

*A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
della Presidenza della Repubblica*

*Stampato presso il Laboratorio Fotografico
del Centro Comunicazioni Difesa
dell'Ufficio Affari Militari
della Presidenza della Repubblica*